

**AFRICANA**

# L'uomo nuovo viene da Sud

Arrivano dal Sudafrica tre potenti romanzi capaci di esplorare con inedita freschezza alcuni grandi temi della contemporaneità: l'identità, il confine, i diritti umani

di **Lara Ricci**

**U**n uomo con un bambino che non è suo figlio arriva al «centro de Reubicación» di Novilla. Non sa cosa significhino queste parole, lo spagnolo non è la loro lingua. L'ha studiata per sei settimane in un campo in un deserto dove hanno anche assegnato loro i nomi - Simon e David - e l'età: 45 e 5 anni. Alle spalle hanno un lungo viaggio in mare in cui sono andati perduti i documenti che forse avrebbero permesso al bambino di trovare sua madre: impossibile, ora, sapere chi sia.

L'antefatto dell'ultimo romanzo di J. M. Coetzee, *L'infanzia di Gesù*, è un grande esodo che cancella la memoria dei migranti. Li accoglie un nuovo mondo sulle cui sponde c'è Novilla. La città è piena di persone gentili e in apparenza abbastanza ben organizzata, nonostante la burocrazia: al centro di ricollocamento a Simon e David è assegnata una stanza e - una volta compilati i moduli - è previsto anche qualche soldo per le prime necessità. Ma non si trova la chiave della camera e alla fine i due sono ospitati da un'impiegata del campo. Con la cortesia distante e la risolutezza di chi sente che ciò che sta facendo è più del dovuto, la donna li fa accomodare nel giardino, offre loro pane e acqua e indica alcune lamiere per farsi un riparo nel gelo della notte. Simon non riesce a reagire. Il piccolo David si addormenta nell'incavo delle sue braccia, ma quando il freddo lo tormenta, l'uomo chiama a gran voce la sua ospite. Questa apre la finestra e, senza battere ciglio, gli getta una coperta. «Perché ci tratta così?» grida Simon, «Come spazzatura?».

Disumana benevolenza. È così che una civiltà che si sente superiore accoglie chi ha oltrepassato il suo confine? È così che fa tornare i suoi conti? Il primo capitolo, potente e straniante, senza mai farvi accenno, gioca con la nostra idea di comune umanità e invoglia il lettore a formulare ipotesi sul perché del titolo, che Coetzee avrebbe voluto non comparisse sulla copertina e venisse rivelato solo alla fine del romanzo.

Ma, come è lecito aspettarsi dal Nobel sudafricano, l'interpretazione delle sue parole

non è univoca né si esaurisce in un unico pensiero. Anzi, ne genera a cascata. Fin dalle prime pagine i tentativi di capire a cosa si riferisca l'astratta allegoria dell'*Infanzia di Gesù* prendono corpo e si sgonfiano nello spazio di poche pagine in cui repentini colpi di scena ribattono la narrazione scarna ed essenziale di questo nuovo mondo che ricorda a tratti un palcoscenico beckettiano.

Predomina il dialogo, elementare come quello di qualcuno che impara la lingua, e filosofico assieme, ma non trasmette l'estenuata disperazione di *Giorni felici*. Una "terapeutica" noia riempie le strade di Novilla, le giornate scorrono ovattate senza che nessuno ne sia disturbato, tranne Simon. Lui conserva un'eco del suo passato e fa fatica ad accettare le strane convinzioni della nuova società, improntata alla benevolenza reciproca, dove la vita si svolge scevra di passione, disinteressata alla storia e al futuro. Del desiderio, gli spiega un'algida amica, è meglio liberarsi: è a causa sua se c'è sempre qualcosa che manca, produce illusione. L'amore poi, tra un uomo e una donna, è doppiamente deplorabile: significa ribadire la superiorità del personale (desiderio, amore), sull'universale (cordialità, benignità). «Non manca niente», insiste con Simon la donna che si è intestardito a corteggiare. Per chi proprio non riesce a fare a meno del sesso, per coloro che fanno fatica a emergere come «uomini nuovi», ci sono centri che lo offrono alla stregua di un massaggio.

Ma la benevolenza verso tutti è davvero una forma sublimata di amore? O invece una tale generalizzazione che prescinde dall'individuo porta a uno svuotamento di significato di questo sentimento primordiale? Simon, nella perplessità generale, s'incaponisce a trovare un senso all'esistenza, ingaggia discussioni sull'esclusività dell'amore, sulla capacità conoscitiva dell'intuito contrapposto alla ragione, sulla commistione tra etica ed estetica («Il bello è forse inferiore al buono?» gli rimprovera un'altra donna che cerca di conquistare). Si interroga su una società in cui il collettivo prevale nettamente sull'individuale. Soprattutto non rinuncia alla missione che si è assegnata: ritrovare la madre di David. Uomo di buon senso in altre circostanze, è convinto di riconoscerla al primo sguardo.

Trova così Inés. Una strana madre, ma anche una madre archetipica, che ama il bambino con furia cieca. Subito lo allontana da Da-

vid. Simon, pieno di malinconia, crede di dover sacrificare il loro legame di fronte all'esclusività del rapporto tra la "vera" madre e il figlio. Prima di arrivare alla svolta finale, che svela il titolo pur lasciandone aperta l'interpretazione, ci si trova a chiedersi cosa sia l'amore, questa volta parentale, al di là del legame biologico, e chi possano essere i genitori di un bambino. Ancora Coetzee sembra tornare sulle inquietudini del nostro tempo, ma con il suo sguardo astratto, fortemente allegorico, che porta subito la discussione a temi universali e fondamentali e che forse è una delle ragioni per cui riesce a essere così unanimemente amato anche nel suo diviso Paese d'origine, il Sudafrica. Tanto più in un libro come questo, completamente sradicato dal nostro momento storico, il lettore non è immediatamente messo a confronto con la sua quotidianità e con la responsabilità delle sue azioni, non si sente criticato, non riesce facilmente a liquidare gli interrogativi che vengono posti facendoli rientrare nelle categorie della sua morale o della morale corrente, né percepisce che l'autore lo voglia piegare alla sua interpretazione e si lascia trasportare nella riflessione che pian piano lo inchioda con una lucidità implacabile.

L'esatto contrario del modo di procedere della sua conterranea, Nadine Gordimer, che anche nel suo ultimo romanzo *Ora o mai più* disseziona con metodica precisione i moti dell'animo e le azioni di personaggi accuratamente calati nel contesto storico del Sudafrica post Mandela, creando una vasta galleria di tipi umani in cui ciascuno può parzialmente identificarsi o riconoscere i suoi amici, i suoi colleghi, i suoi vicini. Può confortare, ma infastidire chi non è disposto a mettersi in discussione. Così Gordimer arriva a raccontare l'universale partendo dal particolare, formando un grande affresco che ritrae la trasformazione di un Paese in cui, tramontata l'urgenza della lotta per l'uguaglianza, la divisione in classi ha inesorabilmente soppiantato quella razziale. E si perpetua, anche se in misura minore rispetto a tanti Paesi avanzati, la discriminazione delle donne e degli omosessuali.

Se tanto differiscono nello stile, gli scritti dei due premi Nobel per la Letteratura portano una ventata di freschezza alla riflessione su identità, multiculturalità e diritti umani cui il loro Paese ha profondamente contribuito. E di questo parla anche un altro bellissimo



romanzo sudafricano, tradotto lo scorso anno e passato quasi in sordina: *Paradiso amaro*, un'appaionante riflessione sul confine. I confini dell'amicizia, dell'amore, del sesso, dell'identità, il filo spinato che separa il campo di prigionia dalla libertà.

È scritto da un uomo la cui autobiografia postuma si intitola *Mr Chameleon*, signor camaleonte, e la cui vita è già un romanzo: Tatamkhulu Afrika, sconosciuto ai più. Madre turca, padre arabo, rimasto orfano a due anni cambiò nome cinque volte. Quello con cui vuole essere ricordato è l'ultimo, che in Xhosa significa «nonno Africa», o «grande padre dell'Africa», soprannome che si guadagnò dopo aver militato nell'uMkhonto weSizwe, il braccio armato dell'African national congress nella lotta all'Apartheid, cofondato da Nelson Mandela, con cui divise anche una prigionia, entrambi rinchiusi per crimini politici.

Ma *Paradiso amaro* non parla di questo, è un'altra battaglia, allo stesso tempo intima e

sociale, quella combattuta da quest'uomo di ottant'anni, morto poco dopo la pubblicazione del romanzo, che suona come un'indicibile confessione, un testamento. Si ispira a fatti accaduti cinquant'anni prima della sua pubblicazione. Tatamkhulu Afrika aveva poco più di vent'anni quando fu catturato dai tedeschi durante la seconda caduta di Tobruk. Restò un anno rinchiuso in un campo di prigionia italiano, due anni in mano ai tedeschi. Così accade al protagonista Tom Smith, un giovane soldato caduto prigioniero sul fronte nordafricano. Negli angusti confini del campo il romanzo prende il volo raccontando in pagine cariche di erotismo e di poesia la storia di un'amicizia tra uomini che si trasforma in una dirompente storia d'amore, pienamente vissuta e mai consumata.

Afrika, vecchio poeta di Città del Capo che nei pericolosi giorni dell'"epurazione" di District 6 rifiutò l'identità bianca per sceglierne una di frontiera, autodefinendosi malay, e mai rivelò il suo orientamento sessuale, arriva in questo potente romanzo a

sfidare uno degli ultimi tabù, quello tante volte sussurrato e mai dichiarato dell'amore ai tempi della prigionia, suggerendo – sempre e solo indirettamente – che in condizioni estreme le identità sessuali possano sfumarsi, gli opposti conciliarsi e tramutare la repulsione in attrazione. Che forse ognuno di noi, in determinate condizioni, potrebbe cambiare orientamento sessuale. Che l'amore forse – e non il sesso – è una necessità più forte di ogni barriera di genere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**J.M. Coetzee, L'infanzia di Gesù, traduzione di Maria Baiocchi, Einaudi, Torino, pagg. 250, € 20,00**

**Tatamkhulu Afrika, Paradiso amaro, traduzione di Monica Pavani, Playground, Roma, pagg. 220, € 15,00**

**Nadine Gordimer, Ora o mai più, traduzione di Grazia Gatti, Feltrinelli, Milano, pagg. 428, € 19,00**

